



STATALE “FELICIA E PEPPINO IMPASTATO” PARTINICO
ANNO SCOLASTICO 2025-2026

Omaggio a Raffaella Mancuso Bonura

Alcamo 1862 - Partinico 1942

Fragmenta

Una ricognizione biografica per immagini e testi



a cura di Laura Bonura

LINGUE, CULTURE, IDENTITÀ IN SICILIA
ASPETTI E MOMENTI DI STORIA SOCIALE E CULTURALE
Percorsi didattici per l'attuazione della L.R. 9/2011

Lingua e cultura siciliana - 4^a Annualità

Progetto “Non solo Mizzica” - Trame di Sicilia

QUADERNI DIDATTICI - N. 3



Dirigente Scolastico

Lucia La Fata

Coordinamento

Laura Bonura

Referente d'Istituto per la L.R.9/2011

Gruppo di Lavoro

Laura Bonura, Caterina Brigati,

Gabriella Ciravolo, Salvatore Russo

Classi coinvolte 4A - IF

© Copyright 2026 Laura Bonura. Tutti i diritti riservati.

Nota introduttiva

Questo volumetto nasce nell'ambito del laboratorio didattico dedicato alla valorizzazione degli archivi familiari. Sotto la guida della nostra docente di lettere, curatrice del volumetto, abbiamo avuto l'opportunità di riscoprire l'opera di Raffaella Mancuso Bonura, attraverso il contatto diretto con i manoscritti originali rimasti a lungo confinati su fogli ingialliti e stampe d'epoca. La prima sfida è stata pratica, abbiamo, infatti, dovuto decifrare grafie complesse, rispettare la punteggiatura originale, familiarizzare con un linguaggio desueto e superare le difficoltà legate al deterioramento dei materiali di partenza. Attraverso una trascrizione fedele, abbiamo trasformato questi testi delicati in un archivio digitale moderno e accessibile a tutti. Per noi questo percorso non è stato una semplice operazione al computer, ma un atto di responsabilità culturale, necessario per restituire la giusta visibilità a una voce importante della nostra tradizione letteraria. Abbiamo avuto l'onore di trascrivere alcuni testi da uno dei manoscritti inediti "Quaderno di Raffaella Mancuso Bonura. Voci di cose piccole e care", a questi se ne aggiungono alcuni già editi. Segue l'elenco secondo l'ordine espositivo:

- Frammento di lettera del 1914
- Lettera di Giuseppe Longo (a rmb)
- Bozza di lettera a Giovanni Pascoli
- *Tota Spes Mea*
- *Nino, se in te il ricordo ...*
- *Fiore magico*
- *Una cosa*
- *A'miei figli*
- *Bozzetto Partinicotu*

Gli studenti della IVA
Liceo Statale Felicia e Peppino Impastato
Partinico



*Scritture private e
archivi familiari,
per una ricostruzione della
microstoria di Partinico*



Scheda Biografica

Mancuso Bonura, Raffaella (Alcamo, aprile 1862 – Partinico, 8 febbraio 1942), poetessa, insegnante e animatrice culturale siciliana. Figura di rilievo della vita intellettuale partinicese tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, contribuì alla diffusione della cultura letteraria in un contesto sociale nel quale la presenza femminile negli ambienti culturali era ancora limitata.

Le notizie relative alla sua infanzia e alla sua formazione sono frammentarie. Nacque ad Alcamo da una famiglia benestante; secondo la tradizione familiare, non meglio accertata, il padre esercitava la professione di farmacista. Crebbe in un ambiente economicamente agiato insieme a due sorelle maggiori, entrambe scomparse in giovane età. Fin dall'adolescenza manifestò una particolare inclinazione per la lettura, la riflessione e la scrittura.

Nonostante le difficoltà incontrate nell'accesso a un percorso scolastico regolare, riuscì a costruire una solida formazione culturale da autodidatta. Conseguì il diploma magistrale, che le consentì di intraprendere l'attività di insegnante elementare.

La sua prima opera conosciuta, *Versi*, fu pubblicata ad Alcamo nel 1887 con una prefazione del critico e letterato Francesco Guardione, il quale ne riconobbe precocemente le qualità poetiche e le prospettò un promettente avvenire letterario. L'opera costituisce la principale testimonianza a stampa della sua produzione giovanile.

Nel 1890 sposò Gaetano Bonura, appartenente a una delle più importanti famiglie della borghesia partinicese, trasferendosi stabilmente a Partinico. In seguito alle difficoltà economiche che interessarono il patrimonio familiare, i coniugi lasciarono la residenza cittadina per trasferirsi nella Torre Bonura, edificio destinato ad assumere un ruolo centrale nella vita della poetessa. La prematura morte del marito, avvenuta quando questi aveva poco più di quarant'anni, la costrinse ad assumere direttamente la responsabilità della famiglia.

Per garantire il sostentamento dei figli si dedicò all'insegnamento nelle scuole comunali, distinguendosi per l'attenzione rivolta agli alunni provenienti dai ceti popolari e alle loro famiglie. Parallelamente continuò a coltivare interessi letterari e culturali, trovando nella scrittura e nello studio un importante punto di riferimento umano e intellettuale.

La Torre Bonura divenne progressivamente un luogo di incontro per studiosi, professionisti e letterati del territorio. Secondo le testimonianze tramandate dalla memorialistica locale, vi si riuniva un cenacolo culturale frequentato, tra gli altri, da Gabriele Saitta, Giuseppe Longo, Francesco Guardione, Salvatore Mancuso e dal professor Tardi. In questo ambiente maturò gran parte della sua attività poetica e riflessiva. La sua intensa partecipazione alla vita culturale non fu sempre compresa dalla società del tempo e fu talvolta oggetto di critiche e pregiudizi, come ricordato da alcune testimonianze coeve. Negli ultimi anni di vita, gravemente limitata da una forma avanzata di artrosi, si trasferì presso l'abitazione del figlio Ignazio, continuando tuttavia a dedicarsi alla scrittura. Morì a Partinico l'8 febbraio 1942.

Dopo la sua scomparsa, la figlia Maria trasferì a Napoli manoscritti, quaderni e carte personali conservati dalla famiglia, con l'intento di promuoverne la pubblicazione. Una parte significativa della produzione letteraria di Raffaella Mancuso Bonura risulta ancora oggi poco conosciuta e meriterebbe ulteriori studi e ricerche archivistiche.

Fortuna critica

Per lungo tempo la figura di Raffaella Mancuso Bonura è rimasta ai margini della storiografia letteraria siciliana. Nel 1959, l'amministrazione comunale le dedicherà una piazza con la dizione un po' anonima di "poetessa Bonura", ma a farle compagnia, nella toponomastica cittadina, il premio Nobel Grazia Deledda. A partire dagli anni Duemila, associazioni culturali, studiosi locali e istituzioni del territorio hanno promosso iniziative volte alla sua riscoperta, riconoscendole un ruolo significativo nella storia culturale di Partinico e valorizzandone il contributo alla letteratura e all'educazione. La Torre Bonura continua a essere ricordata come uno dei principali luoghi della memoria culturale cittadina.

Bibliografia essenziale

- Raffaella Mancuso, *Versi*, Prefazione di Francesco Guardione, ed. Tempo, Alcamo, 1887.
- Raffaella Mancuso Bonura, *Tota spes mea*, tip. Serrao e Molinaro, Aversa, 1939.
- Raffaella Mancuso Bonura, *L'educazione nella Divina Commedia*, Firenze, 1911.
- Vincenzo Di Trapani, *La Capinera solitaria*, Partinico, 1993; *All'ombra della Torre*, Partinico, 1995.
- Salvo Vitale, "toponomastica femminile di alcune contrade di Partinico", in *Il compagno*, giornale online, 2019.
- Antonio Catalfio, "Odonomastica femminile a Partinico", in *Palermopost*, giornale online, 2022.
- Marinella Fiume, *Donne di carta in Sicilia. Itinerari sulle orme delle scrittrici*, Palermo, 2024.
- Giuseppe Di Trapani, *Partinico Passione Talento Creatività*, pp. 307-311, Palermo, 2013.
- La ricerca presso la Biblioteca Nazionale Centrale della città di Firenze svolta dalla curatrice nel mese di marzo del 2026, ha consentito di recuperare due testi a stampa, un carme dal titolo *Ai piedi del crocifisso*, nella raccolta *Tota spes mea* (Aversa 30 Novembre 1939 XVIII, tip. Serrao e Molinaro, Via Vittorio Emanuele III, 75) e *L'Educazione nella Divina Commedia*.

Per un quadro più approfondito bisognerebbe svolgere ulteriori ricerche presso l'Archivio di Stato di Trapani (atti di nascita di Alcamo), l'Archivio Storico Comunale di Partinico e l'eventuale archivio familiare Bonura-Mancuso. Auspicabile una completa ricognizione dei testi inediti guidata dall'*Indice*, la trascrizione e l'ordinamento degli stessi perché siano raccolti in un'unica edizione onnicomprensiva.

Omaggio toponomastico e negazione del nome

1959



*Sindaco Francesco Guarisco,
delibera di intitolazione
“La piazzetta antistante la scuola,
si battezza Piazzetta poetessa Bonura,
che tanto diede alla scuola”*

Album di famiglia “Mamma Turri”



La Torre Genius loci il cenacolo culturale

Frammento di lettera del 1914

(Impossibile è stato individuare il destinatario a cui la poetessa aveva voluto comunicare il progetto del lavoro da condurre all'interno della torre).

.... Vogliamo parlare un pò come se fossimo seduti al vecchio tavolo amico e scambiamoci idee e sogni che forse non verranno mai realizzati?

Ed a render più completa l'illusione facciamo prima un pò di descrizione ad uso degli antichi novellatori che prima ci impostavano in un luogo e poi ce ne facevano conoscere i personaggi, non come ora che di punto in bianco si salta in argomento. Ma già ora è il secolo della fretta e tutto vogliamo fare a cassa battente, viaggi, lettere, produzioni manuali e letterarie, e ogni altra cosa che da noi dipende, e non si vuol perdere tempo.

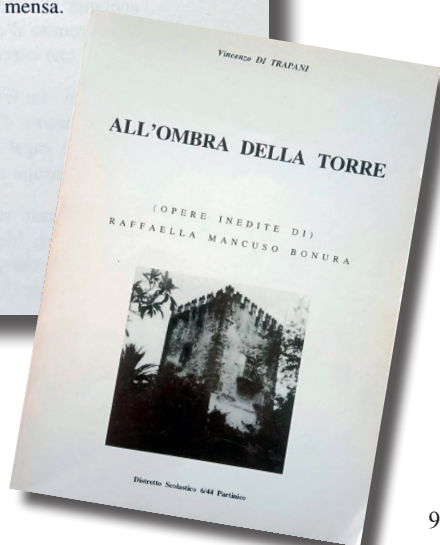
Ecco: è il nostro antico e caro rifugio, il nostro chiuso giardino, un pò sfiorito sotto i raggi del sole di giugno. Ma trionfano ancora tra gli alberi i melograni fioriti e gli albicocchi dai frutti d'oro e le amarene rubini tra smeraldi, e nei vasi i variopinti garofani.

Possiamo abbandonarci alle nostre peregrinazioni attraverso i regni dell'arte. Abbiamo all'ordine del giorno la Pisanella del D'Annunzio e la morte di Arturo Graf.

Lasciamo i trionfatori e parliamo dei morti.....
(Nello stesso frammento: altro proposito)

Dopo aver parlato dei morti possiamo parlare dei non mai nati?.....
Che canto magnifico ci sarebbe da fare sui rapporti tra i fiori e gli insetti che, mentre bevono il dolce nettare delle corolle, si fanno messaggeri degli amori delle piante! C'è da rimaner meravigliati se per poco si penetrano i segreti della natura. Io, profana alla scienza, sento pure in me una sete inesausta, e chiedo di posare almeno ai piedi dei maestri, perchè mi gettino almeno le briciole della loro mensa.

Oh come l'anima mia freme.



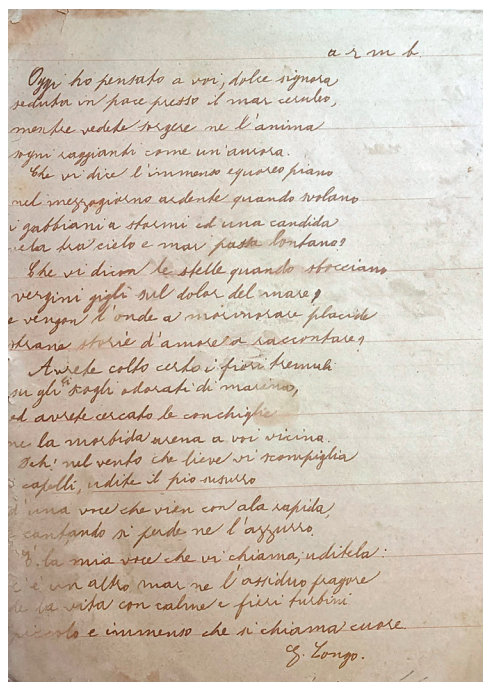
*Frammento di lettera del 1914,
destinatario ignoto*

Gli Amici

Gabriele Saitta - Giuseppe Longo - Prof. Tardi - Francesco Guardione

Poesia dedicata alla poetessa
dall'amico e letterato Giuseppe Longo

a r m b
(a Raffaella Mancuso Bonura)



Oggi ho pensato a voi, dolce signora
seduta in pace presso il mar ceruleo,
mentre vedete sorgere ne l'anima
sogni raggianti come un'anima.
Che vi dice l'immenso aquoreo piano
nel mezzogiorno ardente quando svolano
i gabbiani a stormi ed una candida
vela tra cielo e mar passa lontano?
Che vi dicono le stelle quando sbocciano
vergini gigli sul dolor del mare?
e vengon l'onde a mormorare placide
strane storie d'amore a raccontare?
Avete colto certo i fiori tremuli
su gli scogli adorati di marino,
ed avrete cercato le conchiglie
ne la morbida arena a voi vicina.
Deh! nel vento che lieve vi scopiglia
i capelli, udite il pio sussurro
d'una voce che vien con ala rapida,
cantando si perde ne l'azzurro.
È la mia voce che vi chiama, uditela:
c'è un altro mar ne l'assiduo fragore
de la vita con calme e fieri turbini
piccolo e immenso che si chiama cuore.

G. Longo

Lettera a Giovanni Pascoli

Bozza di lettera inviata anteriormente al 1912 al Pascoli

Le scrivo in uno splendido pomeriggio di settembre sotto il cielo sereno, dinanzi ai monti che già si tingono dei soavi colori del tramonto, dinanzi al mare lontano e pur vicino affascinante nel suo azzurro purissimo; le scrivo tra il verde intenso dei campi purificati dalla recente pioggia, sotto gli alberi di melograno, dai cui rami trapare il raggio del sole morente e pendono i bei frutti che in breve mostreranno, come da scrigno semichiuso, i loro rubini; le scrivo tra i rovi dai rosei fiori e dalle nere bacche, tra le pampinee modeste viti che pur donano all'uomo tanta gioia e tanto veleno; le scrivo in un luogo appartato dove giungono affievoliti i rumori della città, simbolo del nostro povero cuore che talvolta in cospetto della natura tace in una pace immensa, dove appena si sente il tarlo roditore del dolore che come l'avvoltoio della leggenda divora incessantemente.

O anima dolcissima, e, qui rileggo le sue gentili parole, e vorrei averla vicina.

Oh è pur la grande consolatrice la natura, ed è pur dolce il versare i propri pensieri in un cuore che ci comprende. Oh se lei fosse qui! Implorerei come un favore che venisse di tanto in tanto a passare qualche oretta con noi, e l'anima sua gentile, tutto trasformando attraverso se stessa, darebbe nuovo valore a tutte le persone e le cose circostanti. L'amico, permetta che la chiami così, sin dal giorno che la conobbi il mio cuore la cerca con intenso desiderio nelle dolci sere in cui riunisco intorno a me un gruppo di amici e si passa il tempo senza maldicenze ed insulsaggini in lieti conversari. Ma ier sera ella fu davvero spiritualmente con noi. C'erano i signori Giacalone, c'era il prof. Longo, e si lessero le sue care e gentili parole, e si parlò di lei. I miei figli sono andati in visibilio nel sentirsi nominare uno per uno.

Io che cosa debbo dirle? Pur riconoscendo che ogni sua lode deve più che altro ascriversi alla gentilezza dell'anima sua, non posso fare a meno di non andarne lieta. Si può disprezzare la lode insulsa degli sciocchi, non quella dei cuori gentili e delle intelligenze elette. Quindi le dico grazie dal profondo dell'anima.

E grazie per tutto ciò che m'ha raccontato l'amico Longo, il quale mi assicura che i miei versi hanno ritrovato grazia presso gli occhi suoi, e che a Roma fui per mezzo di essi in loro compagnia.

Fortunati versi! con sì dolci compagni hanno visto Roma, quale sempre, nell'ansiosa notte l'anima mia la vede.

Aspetto con vivo desiderio qualche cosa di suo di cui m'invoglio.

Coi sensi della più alta stima, mi creda.....

Opere edite

Versi

5 giugno 1887
a.c.d. Francesco Guardione
Edizione Tempo
17 canti

Indice

- In campagna
- All'amica dolente
- Giuseppina Turrise Colonna
- Dopo una lettura
- Al tocco dell'Ave
- Al tasso morente
- Leggendo la vita di Körner
- A Giacomo Leopardi
- L'invito
- Alle stelle
- Triste addio
- A una foglia cadente
- Contrasto
- A Francesco Guardone (mentore)
- Notte
- Pace
- Aprile

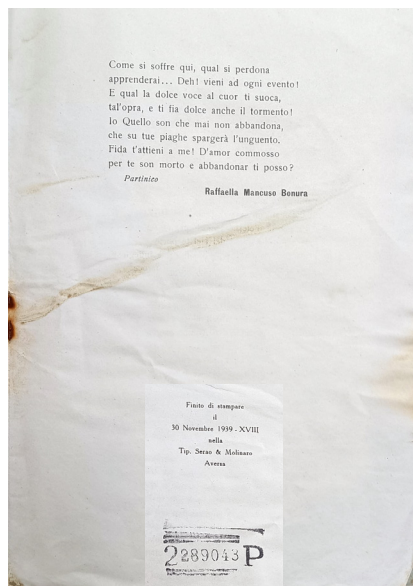
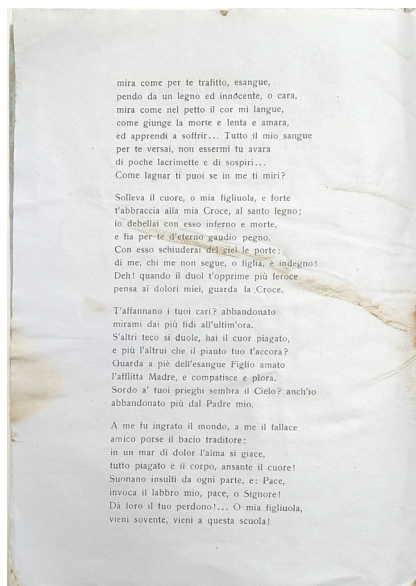
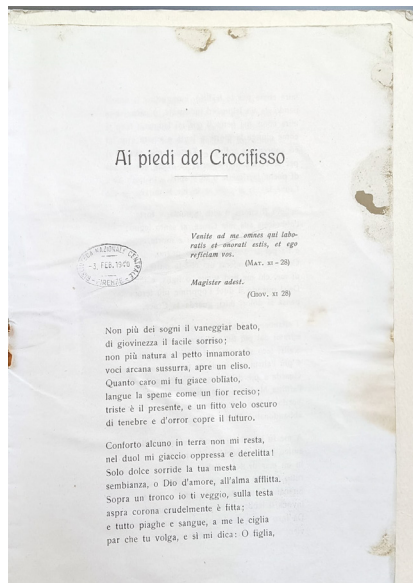
L'Educazione nella Divina Commedia

1911

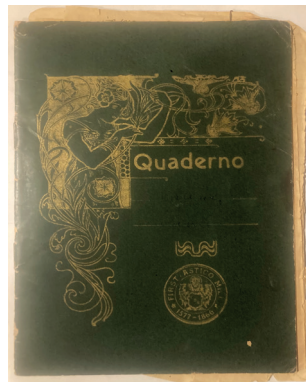
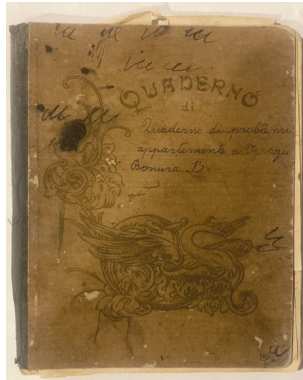


Tota Spes Mea

Aversa 1939



Quaderni inediti



Nino, se in te il ricordo ancor non tace
 del nostro incontro, e ancor le desiose
 pupille volgi a questo asil di pace
 profumato di zagara e di rose,
 ed allietato dal sorriso pio
 di quattro bimbi, mio possente amore,
 porgi l'orecchio al mesto mormorio
 dei versi miei che cercano il tuo core.
 O tu che sai, tu che in soavi canti
 sfoghi il dolor qual flebile usignuolo
 che nelle notti fulgide d'incanti
 versa dal petto suo dolcezza e duolo,
 dimmi, pensasti mai, dolce compagno,
 che in quest'almo recesso sorridente
 spesso io vago qual'ombra, e il volto bagno
 d'amaro pianto, o siedo mestamente?
 Che soffro io pure, e quando pilla via
 del duolo incontro un ^{dolce essere umano} pio, ~~sembra~~ umano
 che piange sorridendo e non offia
 rifugi, già tendo la fraterna mano...
 Oh nelle notti trepide di stelle,
 o nelle bionde rugiadosa anora
 quando si parlan l'anime sorelle
 con l'arcano linguaggio dell'amore,

quando più intenso in noi sorge il desio
 d'un petto amico a cui fidar le pene,
 d'un cor che pianga insieme a noi, che pio
 versi il balsamo in noi d'un'alta spene,
 se a te vicino ascolti un suon di pianto,
 se un'aura lieve ti carezza ancora,
 è la mia voce che ti piange accanto,
 è il mio sospir che le tue chiome sfiora!

Componimento dedicato
 all'amico Nino, non meglio
 identificato, destinatario anche
 di altri scritti

Nino, se in te il ricordo ancor
 non tace / del nostro incontro, e
 ancor le desiose / pupille volgi a
 questo asil di pace / profumato
 di zagara e di rose / ed allietato
 dal sorriso pio di quattro bimbi,
 mio possente amore, / porgi
 l'orecchio al mesto mormorio/
 dei versi miei che cercano il
 tuo core / O tu che sai, tu che
 in soavi canti / spargi il dolor
 qual flebile usignuolo / che nelle
 notti fulgide d'incanti / versa
 dal petto suo dolcezza e duolo
 / dimmi, pensasti mai, dolce
 compagno / che in quest'almo
 recesso sorridente / spesso io
 vago qual'ombra, e il volto
 bagno / d'amaro pianto, o
 siedo mestamente? Che soffro
 io pure, e quando sulla via
 / del duolo incontro un pio
 sembrante umano (dolce essere
 umano) / che piange sorridendo
 e non abbia / virtù, gli tendo
 la fraterna mano... / Oh nelle
 notti trepide di stelle, / o nelle
 bionde rugiadosa [...] / quando
 si parlan l'anime sorelle / con
 l'arcano linguaggio dell'amore,
 / quando più intenso in noi
 sorge il desio / d'un petto amico
 e cui fidar le pene, / d'un cor
 che pianga insieme a noi, che
 pio / versi il balsamo in noi
 d'un'alta spene, / se a te vicino
 ascolti un suono di pianto, / se
 un'aura lieve di carezza ancora,
 / è la mia voce che ti piange
 accanto, / è il mio sospir che le
 tue chiome sfiora!

Fiore magico.

Oh cogli, mi dicesti, in tra le spine
codesto fior di mesta leggiadria,
coglilo, o cara, e te ne cingi il crine,
è il fior che calma, il fior per cui s'oblia.
E quando il duolo negro fremente
dal profondo del cor qual mare irato,
gitta quel fiore, gittalo repente
nel flutto irato, e tornerà placato.

Ed il nespolo pensa ai ^{vaghi} dolci amori
tutto assorto in un trepido desir,
e da' suoi bianchi grappoli di fiori
^{manda} ~~manda~~ sospira e sogna l'avvenir.

Fiore Magico

Oh, cogli, mi dicesti, in tra le spine
Codesto fior di mesta leggiadria,
coglilo, o cara, e te ne cingi il crine,
è il fior che calma, il fior per cui s'oblia.
E quando il duolo sorgerà fremente
Dal profondo del cor qual mare irato,
gitta quel fiore, gittalo repente
nel flusso [irato], e tornerà placato.

Ed il nespolo pensa ai vaghi amori
tutto assorto in un trepido desir,
e da' suoi bianchi grappoli di fiori
manda sospiri e sogna l'avvenir.



*Agapanthus, comunemente noto
come giglio africano*

Quaderni inediti

Uno dei quaderni contiene un "Indice generale" delle poesie: "titolo" e il "primo verso". L'elenco reca una numerazione progressiva per un totale di 371 titoli, trascritti probabilmente dalla figlia Maria Grassi Bonura (così si legge in un biglietto da visita trovato tra le pagine del quaderno) che intendeva curarne la pubblicazione trasferendo tutti i manoscritti a Napoli. L'Indice presenta una doppia segnatura di cui si ignora la mano, ma probabilmente successiva e legata alla volontà di mettere ordine nella vasta congerie di scritti inediti. Si riportano di seguito alcune pagine esemplificative, la prima e l'ultima.

Titolo	Primo verso
1. Resurrexit ✓	"Come un vivo ancor, fero dell'arte ..
2. A una cometa ✓	"O pallida cometa.
3. Immanuel de Deo ✓	"O giovinetto, o forte campione e seguace
4. Per Giovanni Caracci ✓	"L'caste! l'caste! l'caste! percosse il petto
5. Accanto al fuoco ✓	"O fardale della fiamma! Sono
6. A mia figlia ✓	"O figli mia, quanto negro è il tuo
7. Poetica Sonetto ✓	"Rose intruciate e candide corolle
8. A mia figlia Sonetto ✓	"Donna! io qui per un lavoro, e amica
9. Per la partenza di mia figlia ✓	"Ho pianto, ho pianto tanto nella notte,
10. Tra i bianchi lini ✓	"Io qui spongo, o figli miei lontani,
11. Non è fatto per te.	

356	del prigioniero	Unlo i prigionieri
357	Al mio fanciullo ✓	Cheto o lo spirito ormai. Più non m'ama
358	Ad un amico ✓	Fanciulla, dei miei affetti, l'ho troppo sent
359	—	Dolce, nuova spirito,
360	—	O' m'inghi di li prati
361	9. Finale ✓	Quanto m'ha tu m'ha in fin la mia
362		Q' tu non la felice che non è
363		Un po' di pace e di pace
364		
365		
366		
367		Sorgi i depida la notte
368		Chissà m'ha tu m'ha in fin la mia
369		O dolce pace, m'ha tu m'ha in fin la mia
370		Accone foglia, di un bacio d'el vento
371		Dimmi o l'una vegna, o m'ha tu m'ha in fin la mia

Poesie inedite

Due poesie inedite tratte dai manoscritti: *Una cosa* e *A' miei figli*, ambedue s. d.

Una cosa.
Povera cosa finita
nel rigagnuolo,
che eri? in cima al tetto
un'ala intirizzita?
una teluccia di ragno?
un soldatino di stagno?
o il magico balocco
fatto di carta e di fede
che il bimbo povero vede
vagare sul mare, sul mare?
Fors'eri la cosa pesante,
l'inutile cosa pesante
di cui ci si disfà.
Fors'eri la cosa più bella,
l'inutile cosa sì bella,
di cui ci si disfà.

Il sogno che vaga, che vaga,
Il desiderio che affoga
nel limo come in un mare,
mare senza immensità?
Forse una creatura...
(anche una creatura?...)
ma fragile, ma piccina,
sì che ora non sai più
d'essere stata la pura,
la credula bambolina
che ognuna di noi fu.
Ora diventi una cosa,
anonima, che muore.
Chi sa che spasimo al cuore
quegli che t'ha perduta!
Eppure sei così muta
nell'infinita agonia!
...o t'han buttata via?

Una cosa
Povera cosa finita
nel rigagnoletto,
che eri? in cima al tetto
un'ala intirizzita?
una teluccia di ragno?
un soldatino di stagno?
o il magico balocco
patto di carta e di fede
e che il bimbo povero vede
vagare sul mare, sul mare?
Fors'eri la cosa pesante,
l'inutile cosa pesante
di cui ci si disfà.
Fors'eri la cosa più bella,
l'inutile cosa sì bella,
di cui ci si disfà.

Il sogno che vaga, che vaga,
Il desiderio che affoga
nel limo come in un mare,
mare senza immensità?
Forse una creatura...
(anche una creatura?...)
ma fragile, ma piccina,
sì che ora non sai più
d'essere stata la pura,
la credula bambolina
che ognuna di noi fu.
Ora diventi una cosa,
anonima, che muore.
Chi sa che spasimo al cuore
quegli che l'ha perduta!
Eppure sei così muta
nell'infinita agonia!
...o l'han buttata via?

A' miei figli:

O figli miei, s'io vi potessi dire:

Le mie gracili mani hanno spianato
la via, hanno svelto ogni pungente spina
per non ferirvi il piede delicato.

Se vi potessi dire: A mille a mille
le mie deboli forze i fiordalisi
han seminato e le vermiglie rose
per allietarvi d'aure e di sorrisi.

Se vi potessi dire: Esponi il core
a tutti i colpi, a tutte le tristezze;
dell'amarezza il fiume ho tutto assorto
per riservarvi solo le dolcezze?

Se vi potessi dir: Cade la neve,
ma il core al caldo mio sospir d'una tepente
ansa vi cinge, e vi si schiude il core,
caldo nido d'amor, teneramente.

Se vi potessi dire: Ho combattuto
pur così frale con la sorte rea,
perché la dolce pace a voi conceda
stanca e placata alfin la triste dea.

Se vi potessi dir: A nulla m'arrise!
ho consumato vanamente il core,
e l'intelletto! Accetto la mia vita!
Accetto questa inutile mia vita...

A voi la gloria, a voi la fe', l'amore!
Su, su figliuoli miei, s'apre la via...
Inafffiata di lagrime sgorgate
dal profondo mio cor, ^{pur questo} ride
di verzura e di fior... Su, vi slanciate!...

O figli miei, se un di queste parole
io potrò dirvi, e non pareva fallace,
l'ultimo bacio datemi, e partite!...
Io dormirò soavemente in pace!

A' miei figli

O figli miei, s'io vi potessi dire:

Le mie gracili mani hanno spianato
la via, hanno svelto ogni pungente
spina

per non ferirvi il piede delicato!

Se vi potessi dire: A mille a mille
le mie deboli forze i fiordalisi
han seminato e le vermiglie rose
per allietarvi d'aure e di sorrisi!

Se vi potessi dire: esposi il core
a tutti i colpi, a tutte le tristezze;
dell'amarezza il fiume
ho tutto assorto (?)

per riservarvi solo le dolcezze?

Se vi potessi dire: Cade la neve,
ma il caldo mio sospir d'una tepente
ansa vi cinge, e vi si schiude il core,
caldo nido d'amor, teneramente.

Se vi potessi dire: ho combattuto
pur così frale con la sorte rea,
perché la dolce pace a voi conceda
stanca e placata alfin la triste dea.

Se vi potessi dir: A nulla m'arrise!
ho consumato vanamente il core!
e l'intelletto! Accetto la mia vita!
Accetto questa inutile mia vita...

A voi la gloria, a voi la fe', l'amore!

Su, su figliuoli miei, a voi la fe',
s'apre la via...

È inafffiata di lagrime sgorgate
dal profondo mio cor, pur questo ride
di verzura e di fior... Su, vi slanciate!

...

O figli miei, se un di queste parole
Io potrò dirvi, e non pareva fallace,
l'ultimo bacio datemi, e partite!...
Io dormirò soavemente in pace!

Produzione in Siciliano*

Bozzetto partinicotu, frammento di copione: dialogo tra donna Cuncetta e la maestra Dini sul valore formativo dell'attività teatrale a scuola, contro i pregiudizi sull'educazione femminile.

Donna Cuncetta *sempri cca? Sempri ccà a sturiariti le parti! Ma nun lu voi seèntiri ca nun vogghiu? Nun vògghiu!*

La maestra *sg.ra Dini – Che cosa sono queste voci? Chi fa tanto chiasso? Ah, siete voi Donna Concetta?*

D.C. *Voscenza m'avi a pirdunari ca eu vinni ccà pi rimpruvirari a me figghia e falla arricògghiri a la casa.*

La maestra *Perché non sta bene in casa mia con tante care compagne?*

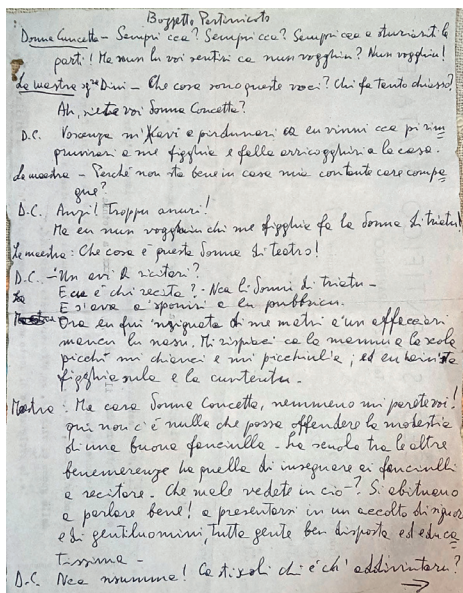
D.C. *Anzi! Troppu onuri! Ma eu nun vogghiu chi me figghia fa la donna di triatu!*

La maestra *Che cosa è questa “donna di teatro”!*

D.C. *Unn avi a recitari? E cu è chi recita? – Nca, li donni di triatu – e s'av'a spòniri al lu pùbblicu Ora, eu fui nznigata di me matri a unn'affacciari mancu lu nasu. Mi dispiaci ca la mannu a la scola picchi mi chianci e mi picchiulia; ed eu aiu sta figghia sula e l'accuntentu.*

La maestra *Ma cara donna Concetta, nemmeno mi parete voi! Qui non c'è nulla che possa offendere la modestia di una buona fanciulla. La scuola tra le altre benemerenzze ha quella d'insegnare ai fanciulli a recitare. Che vuole vedere in ciò? Si abituanu a parlare bene! A presentarsi in accolto di signore e gentiluomini, tutta gente ben disposta ed educatissima.*

D.C. *Ma nzumma! Ca sti scoli chi è c'addivintaru? [...]*



* L' uso del dialetto nel dialogo funge da mimetico marcatore socio-culturale.

Appendice*

La poetessa Raffaella Mancuso Bonura (*Mamma Turri*). Una voce femminile nella Partinico dei primi del Novecento

Facendo riferimento al titolo dell'incontro, *Muse o maestre. Le donne nelle arti*, potrei rispondere che Raffaella Mancuso Bonura fu innanzitutto maestra: modello umano e culturale per quanti la conobbero e la stimarono. Solo marginalmente – ed è un'ipotesi suggerita dalla sua produzione poetica e dalle lettere degli amici raccolti nel comune culto delle lettere – poté essere anche musa.

La sua vicenda richiama quella raccontata da Enza Maria D'Angelo in *Note scordate*, dando vita a un suggestivo gioco di specchi tra finzione narrativa e storia reale.

Anche Raffaella Mancuso Bonura fu una donna di talento in parte “scordata”, una presenza dissonante e irripetibile nella Partinico dei primi del Novecento. La sua fu una femminilità segnata dal sacrificio, ma anche da una tenace capacità di affermare sé stessa. Pur dovendo affrontare critiche e incomprensioni, con delicata determinazione seppe dare spazio alla propria vocazione intellettuale senza rinunciare ai ruoli di madre affettuosa, sposa premurosa e maestra innovatrice, in sintonia con gli orientamenti della scuola gentiliana.

Nella Torre Bonura, la sua “Galilea fiorita”, non trovò soltanto un rifugio, ma diede vita a un autentico cenacolo culturale frequentato da studiosi e letterati, in una Partinico ancora segnata da alti tassi di analfabetismo e povertà. Mise il suo talento al servizio della comunità con poesie d'occasione, scritti per la scuola, ricorrenze civili e religiose e con il suo impegno nella nascente Azione Cattolica.

Eppure, dopo la sua morte, la memoria della comunità si affievolì. Solo nel 1959 le fu dedicata una piazza, con una targa che ne ometteva persino il nome, una sorta di *damnatio nominis*, quasi fosse riconoscibile soltanto attraverso quello del marito, Gaetano Bonura. La sua eccezionalità emerge ancora di

*Stralci dall'Intervento di Laura Bonura in occasione del Convegno FIDAPA *Muse o maestre. Le donne nelle arti* per la presentazione di *Note scordate* di Enza Maria D'Angelo (9 marzo 2026 Liceo statale Felicia e Peppino Impastato)

più se si considera quanto fossero rare, all'epoca, le donne protagoniste della vita culturale, spesso relegate agli ambienti religiosi. Anche figure come suor Maria Rosa Zangara dovettero sopportare sospetti e critiche.

L'invito a parlare oggi della mia bisnonna mi ha riportato a una ricerca interrotta oltre trent'anni fa, quando riscoprii alcuni suoi manoscritti inediti: otto quaderni scolastici dei figli, uno dei quali interamente occupato da un indice, conservati con cura da mia madre, che aveva già iniziato a riordinarli.

Molti aspetti della sua biografia restavano avvolti nell'ombra: gli anni trascorsi ad Alcamo, la famiglia d'origine, il rapporto con il marito. Per ricostruirli ho raccolto testimonianze di nipoti e pronipoti, realizzando anche alcune videointerviste.¹

È stato un lavoro lungo e complesso, accompagnato dalla paziente trascrizione di manoscritti dalla grafia fittissima, spesso compromessi dal tempo e mescolati a fogli sparsi.

È stato soprattutto un viaggio nella memoria familiare, ma anche personale. Riordinare quelle carte ha significato riportare alla luce storie rimaste sepolte e riscoprire, insieme alla voce di Raffaella, anche una parte della mia.

Da questa ricerca emerge il profilo di una scrittrice di vasta cultura umanistica, nutrita dei classici italiani, francesi e latini, in dialogo con Leopardi, Pascoli – con il quale intrattenne un carteggio –, Carducci, Arturo Graf, e aggiornata sul pensiero pedagogico e filosofico contemporaneo.

Fu poetessa e saggista, in italiano e in dialetto. Tra le opere pubblicate spiccano la raccolta *Versi* (1887), prefata da Francesco Guardione, e *L'Educazione nella Divina Commedia* (1911), studio che anticipa riflessioni sul valore educativo dell'opera dantesca nella scuola elementare. Ma resta ancora da esplorare un patrimonio assai più vasto: centinaia di poesie manoscritte, diari, lettere, scritti scolastici e componimenti in siciliano e mistilingue, come *Bozzettu partinicotu*.

La lettura di *Note scordate* ha dato nuovo impulso a questa ricerca. Tra la protagonista del romanzo, Sandra, impegnata a ricostruire la storia della zia Emma, e il mio lavoro sulla figura di Raffaella si è creato un intenso dialogo.

¹ Interessanti conversazioni ho intrattenuto con i nipoti Aurora e Gaetano Bonura (figli di Ignazio); Saverio Bonura (figlio di Pietro, medico), Cettina Noto (figlia di Raffaella Bonura, primogenita di Angelo Bonura e di Antonina Spadafora Conti, miei nonni paterni). Le notizie raccolte mi hanno, tuttavia, lasciato la sensazione che circolasse in famiglia una sorta di leggenda su *mamma turri*, tramandata da una generazione all'altra.

Emma e Raffaella sono donne diverse, ma accomunate dall'impossibilità di autodeterminarsi pienamente. Entrambe dovettero confrontarsi con i limiti imposti da una società patriarcale, con matrimoni difficili, incomprensioni e il sacrificio delle proprie aspirazioni. Le parole che il professor Tardi pronunciò nel suo commiato funebre — «Non fu compresa, qualche volta fu anche aspramente criticata. Ed ella ne soffriva» — trovano un'eco profonda nei suoi versi, attraversati dal desiderio di rifugiarsi in una dimensione spirituale e ideale, lontana dalla mediocrità del contesto sociale.

Comune è anche il percorso della ricerca: lettere, documenti, ricordi, testimonianze orali e manoscritti diventano frammenti da ricomporre. Se nel romanzo il silenzio di Emma è interrotto solo a tratti da fughe notturne alla ricerca inconscia della memoria perduta, nella ricerca storica è stato necessario districarsi tra memorie frammentarie, racconti talvolta idealizzati e un archivio ancora in parte inesplorato.

Anche i luoghi assumono un valore simbolico. La Torre Bonura non fu soltanto una casa, ma un autentico *genius loci*: laboratorio di idee e spazio d'incontro per intellettuali come Gabriele Saitta, Giuseppe Longo, Francesco Guardione e il professor Tardi. In una realtà provinciale ancora chiusa, una donna apriva la propria casa al confronto culturale, discutendo di poesia, letteratura, pedagogia e delle autrici del suo tempo. Immaginare quella Torre nella Partinico di inizio Novecento significa restituire alla memoria una realtà sorprendentemente viva e aperta al dialogo.

L'opera di Raffaella è attraversata da temi ricorrenti: il sogno come rifugio e tensione ideale, la natura, gli affetti familiari, l'amicizia intellettuale, il valore consolatorio della scrittura, il sentimento religioso, il patriottismo e l'attenzione ai problemi educativi e sociali maturata nell'esperienza di maestra. La sua poesia, inizialmente vicina ai modelli leopardiani e pascoliani, conserva una forte impronta autobiografica e racconta il continuo confronto tra l'aspirazione alla bellezza e la durezza della vita.

La lettura di *Note scordate* è stata, dunque, molto più di un'esperienza letteraria: mi ha offerto una chiave per rileggere una storia familiare e, insieme, una condizione femminile che attraversa le generazioni. Nel dialogo ideale tra Emma e Raffaella, tra invenzione narrativa e memoria storica, riaffiora l'eredità di donne colte, sensibili e creative, il cui talento fu troppo spesso soffocato dalle convenzioni del proprio tempo, ma la cui voce continua ancora oggi a chiedere di essere ascoltata.

Laura Bonura



**STATALE “FELICIA E PEPPINO IMPASTATO” PARTINICO
ANNO SCOLASTICO 2025-2026**